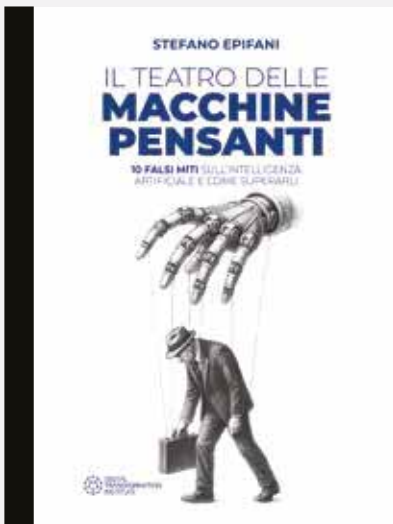




IL TEATRO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Nel suo ultimo libro, Stefano Epifani smonta dieci falsi miti sull'intelligenza Artificiale: dall'illusione della neutralità al mito dell'autonomia, fino ai rischi di una delega inconsapevole soprattutto in sanità

di PIORJK PROCACCINI



**IL TEATRO
DELLE MACCHINE PENSANTI**
10 falsi miti sull'intelligenza
artificiale e come superarli
di Stefano Epifani

Editore Digital
Transformation Institute
pp. 280
12,99 euro

Partiamo dal titolo, perché parla di “teatro” dell'Intelligenza Artificiale?

L'Intelligenza Artificiale (IA), nel dibattito pubblico, è quasi sempre messa in scena prima di essere compresa. C'è un palcoscenico (media, marketing, politica), ci sono attori (aziende, istituzioni, esperti veri e presunti), c'è una scenografia fatta di parole potenti – “rivoluzione”, “coscienza”, “fine del lavoro”. Il linguaggio che utilizziamo non è neutro: parlare di macchine che “imparano”, che “pensano”, che “creano” produce un effetto di antropomorfizzazione che altera la percezione collettiva. In questo modo l'IA diventa personaggio, quasi protagonista, e non più strumento.

La realtà è più sobria. L'IA non è un soggetto, non “vuole”, non “capisce” nel senso umano del termine. È un insieme di metodi statistici e computazionali che trasformano dati in output: classificazioni, previsioni, raccomandazioni. Non interpreta il

mondo nel senso in cui lo fa un medico, un ricercatore o un decisore pubblico: elabora correlazioni sulla base di informazioni disponibili. Il teatro nasce quando quegli output vengono percepiti come giudizi oggettivi o, peggio, come verità, dimenticando la loro natura probabilistica.

Lei insiste molto sul concetto che l'IA non sia neutra, ci può spiegare meglio?

L'idea che l'IA sia neutra è un falso mito perché ogni sistema nasce da scelte precise: quali dati includere, quali escludere, quale obiettivo ottimizzare, quale soglia di rischio accettare. Ogni modello traduce decisioni progettuali, priorità organizzative e visioni del mondo in parametri matematici. La pretesa neutralità nasconde il fatto che l'IA incorpora valori, interessi e strutture di potere, e che quindi produce effetti che non sono mai puramente tecnici ma sempre anche sociali.

Questo diventa evidente se guardiamo ai dati da cui un sistema apprende. Un modello non vede il mondo, ma solo ciò che è stato registrato, misurato, selezionato. Se in quei dati alcune popolazioni sono sottorappresentate, o alcune patologie sono diagnosticate con maggiore frequenza in certi contesti rispetto ad altri, il modello assorbe quella fotografia

parziale e la restituisce come regola generale. In sanità questo è cruciale: un algoritmo addestrato prevalentemente su immagini diagnostiche di pazienti caucasici può avere performance inferiori su altre etnie, non per malizia ma per semplice squilibrio statistico. E quell'errore diventa clinicamente rilevante.

Inoltre, ogni sistema è progettato per ottimizzare qualcosa: ridurre i falsi negativi, aumentare la sensibilità, velocizzare i tempi di refertazione, contenere i costi. Cambiare obiettivo significa cambiare il tipo di rischio che siamo disposti ad accettare. In un software di triage, ad esempio, privilegiare la rapidità può aumentare il numero di casi classificati come meno urgenti; privilegiare la prudenza può saturare le priorità alte. Non esiste un'ottimizzazione neutra: esistono scelte.



STEFANO EPIFANI è uno dei principali esperti italiani di trasformazione digitale. Fondatore e presidente del Digital Transformation Institute, Fondazione di ricerca per la sostenibilità digitale, ne dirige le attività con un approccio che coniuga rigore scientifico e impegno civile. Docente universitario, giornalista e keynote speaker, negli ultimi anni ha insegnato Internet Studies alla Sapienza di Roma e Sostenibilità Digitale all'Università di Pavia. Attualmente insegna Intelligenza Artificiale per la Corporate Communication. Ha insegnato anche all'estero, presso la Grenoble École de Management in Francia, l'Eafit di Medellín, in Colombia, e l'Università delle Nazioni Unite.

“ LA DOMANDA DECISIVA È COSA SIAMO DISPOSTI A DELEGARE E A QUALI CONDIZIONI ”

Conta poi il contesto in cui l'IA viene inserita. Un modello validato in un grande policlinico universitario, con protocolli standardizzati e dati strutturati, può comportarsi diversamente in un ospedale periferico con risorse limitate e flussi informativi meno omogenei. La tecnologia è la stessa, ma l'ecosistema cambia e con esso cambiano gli effetti.

Infine, c'è una dimensione più ampia: chi controlla i modelli, le infrastrutture e gli standard tecnologici definisce implicitamente ciò che diventa normale nella pratica clinica. Se un certo indicatore entra nel cruscotto decisionale perché è tecnicamente misurabile, tenderà a orientare le scelte organizzative. Anche questa è una forma di potere, ed è tutt'altro che neutrale.

Tra i dieci falsi miti che smonta, ce n'è uno che considera particolarmente pericoloso nel dibattito pubblico attuale?

I falsi miti non agiscono mai isolatamente. Sono collegati tra loro e il vero pericolo è l'effetto sistemico del loro intreccio. Se devo indicarne uno particolarmente rilevante oggi, sceglierei il mito dell'autonomia: l'idea che l'IA "decida da sola". È un mito potente perché sposta l'attenzione dalla catena delle responsabilità al presunto soggetto tecnologico. Se

la macchina decide, allora l'umano si limita a prendere atto.

In sanità questo equivoco è pericoloso. Pensiamo a un sistema di supporto alla diagnosi radiologica integrato nel workflow ospedaliero. Formalmente il medico resta il decisore finale. Ma se l'algoritmo segnala o non segnala una lesione e quell'indicazione entra nel flusso come primo filtro, di fatto orienta l'attenzione clinica. Se il sistema non evidenzia un'anomalia rara, il rischio è che non venga ulteriormente approfondita. Non perché il medico abdichi al proprio ruolo, ma perché l'architettura del processo attribuisce al modello una funzione di pre-selezione che incide sulle probabilità di osservazione.

Quando pensiamo che l'IA agisca da sola, smettiamo di chiederci chi ha definito le soglie, aggiornato il modello, monitorato le performance nel tempo. È qui che la tecnologia, da strumento, diventa struttura invisibile di decisione.

Guardando al settore sanitario, quali sono i miti più diffusi?

La sanità è uno degli ambiti in cui l'IA cresce più rapidamente. Secondo l'Oecd, l'adozione nei sistemi sanitari resta però frammentata e diseguale, con forti differenze tra Paesi e strutture. Negli Stati Uniti la Fda registra un numero ormai molto elevato di dispositivi medici che integrano componenti di intelligenza

